

Direttore Riccardo Cascioli

DOMENICA

FRANCIA

Polizia in piazza: "Noi vittime di violenza e islamismo"

ATTUALITÀ

24_05_2021



**Lorenza
Formicola**



La polizia in piazza a Parigi. A Palais Bourbon, mercoledì, si sono riuniti in oltre 35 mila. Niente di simile è mai stato organizzato, una mobilitazione da record che ha visto schierati uomini e donne in divisa non per più fondi, ma per chiedere protezione da

quello Stato che essi stessi rappresentano.

Minori non accompagnati che hanno innescato un'escalation di violenza; separatismo islamico; terrorismo; bande di immigrati dediti al narcotraffico; disordini e impunità per tutti. Le forze dell'ordine francesi sono ostaggio di un clima senza precedenti, e dinanzi al quale si sentono impotenti oltre che vittime. È il rischio guerra civile che lamentano.

Lungo il Quai d'Orsay, alla polizia si sono aggiunti anche i concittadini e una schiera di deputati con tanto di fascia tricolore. Mercoledì, alla manifestazione, c'era anche il ministro dell'Interno, Darmanin. Avalla la posizione delle forze dell'ordine contro il suo governo? È estraneo al potere del suo ufficio o ha solo tentato di sminuire la controversia? Non si sa, ma opposizione, polizia e opinione pubblica non l'hanno presa bene. La sua presenza è sembrata quasi un ammessione d'impotenza.

Ma la polizia non vuole arrendersi alla nuova Francia. La manifestazione è iniziata in silenzio. È un agente a spezzarlo annunciando che sul maxi schermo sarebbero stati proiettati i filmati di quel che la polizia è costretta a subire ogni giorno. E così le auto di servizio ribaltate e date in fiamme, il separatismo islamico e i territori della République ostaggio di immigrati e inaccessibili ai francesi, le bande di **minori non accompagnati**, il terrorismo islamico, tutto quello che vi abbiamo raccontato in questi mesi, viene riproposto in mondovisione, come un film. Ma è tutto vero.

La polizia è il bersaglio della nuova popolazione islamica di Francia. E gli organizzatori della manifestazione portano sul palco proprio il bersaglio e il loro simbolo insanguinato. Già nel giugno 2019 un **rapporto** parlamentare lanciava l'allarme sull'infiltrazione islamica in ogni ambito della società pubblica francese. Persino nella polizia. Il caso Mickaël Harpon - il poliziotto radicalizzato che accoltellò i colleghi in nome di Allah - fu il primo sintomo di **metastasi**.

La manifestazione è stata organizzata per puntare il dito soprattutto contro la magistratura e le sue condanne a singhiozzo, la psichiatria invece del carcere, i rilasci lampo, i limiti imposti negli interventi. Oltre alle continue condanne di cui toghe e media investono le divise blu anche dopo le bombe molotov di cui sono vittime quotidianamente ormai. E non più in alcuni quartieri, ma in tutto il Paese.

Simon Babre, a capo della DRCPN - Direzione delle risorse e delle competenze della polizia nazionale - ha denunciato che in un anno le sue squadre hanno contato 7 morti - l'ultimo è Eric Masson, ucciso in un'operazione antidroga - e 5500 feriti, di cui 4800 a

causa di aggressioni. Per Babre c'è una palese banalizzazione della violenza contro l'istituzione e chi la rappresenta, e il limite è ormai stato superato.

Il premier Castex, in tutta risposta, per calmare gli animi ha promesso un finanziamento di 10 milioni per la messa in sicurezza dei commissariati. Ma non è questo che le divise blu chiedono. Il patto tra società e cittadini è stato stracciato dai nuovi inquilini di Francia. E ridurre questo sviluppo al solo traffico di droga è come la psichiatria per i terroristi islamici: una nuova forma di negazione della realtà. Come ha sottolineato anche Jean-Eric Schoetti, ex consigliere di Stato.

Jean-Luc Mélenchon, candidato all'Eliseo nel 2017 e fondatore del Partito di sinistra ha voluto condannare sia la polizia sia chi si è permesso di autorizzare una simile manifestazione. Evidentemente non s'è reso conto di quel che sta accadendo in Francia, né ha letto quel che hanno denunciato le due lettere aperte delle forze dell'ordine, all'indirizzo dell'Eliseo. In meno di due settimane i responsabili della sicurezza nazionale hanno chiesto, con toni gravi e accusatori, che il presidente Macron si preoccupi del rischio guerra civile etno-religiosa.

Inutile dire dell'irritazione di Macron: non solo perché le ha lette come una minaccia simil golpista, ma perché sarebbero un bel regalo a Le Pen in vista delle imminenti elezioni. La prima missiva, a fine aprile, è stata firmata dai militari in pensione che hanno chiesto di non sottovalutare i quartieri fuori controllo, la radicalizzazione e la demografia, nuovo cavallo di Troia per Parigi: «I pericoli crescono, la violenza aumenta di giorno in giorno. Chi avrebbe previsto dieci anni fa che un giorno un insegnante sarebbe stato decapitato fuori dalla sua scuola?...chi guida il nostro Paese deve imperativamente trovare il coraggio necessario per sradicare questi pericoli è sufficiente applicare senza debolezze le leggi che già esistono. Non dimenticate che, come noi, la grande maggioranza dei nostri concittadini è stufa dei vostri vacillanti e colpevoli silenzi. Come disse il cardinale Mercier, primate del Belgio: "Quando la prudenza è ovunque, il coraggio non è da nessuna parte" ...Domani la guerra civile metterà fine a questo caos crescente, e i morti, di cui sarete responsabili, si conteranno a migliaia».

L'immigrazione incontrollata ha reso Parigi una polveriera, si sa: le rivolte del 2005 e gli attentati del 2015 hanno fatto da introduzione a tutto quello che negli ultimi 6 anni è accaduto e che ha reso la Francia la capitale del terrorismo occidentale. Il campo rifugiati Millénaire, in centro a Parigi, smantellato quasi 40 volte e dei cui inquilini si è presa cura la comunità musulmana donando loro **tende** ad uso esclusivo di islamici, con tanto di tappeti, la dice lunghissima.

Il 9 maggio una nuova lettera aperta. Questa volta scritta da "militari attivi", ergo in servizio, che hanno voluto manifestare sostegno ai firmatari della missiva del 21 aprile. Oltre a ribadire il contenuto dei colleghi in pensione, questi soldati, si dicono testimoni «[del]le banlieue abbandonate e [de]gli accomodamenti con la delinquenza» e denunciano di aver subito "tentativi di strumentalizzazione da parte di innumerevoli comunità religiose, per le quali la Francia non significa niente, nient'altro che un oggetto di sarcasmo, disprezzo e odio». Macron e tutta la classe politica vengono accusati di gravi responsabilità: accondiscendenza con il crimine organizzato, concessioni all'islam radicale e indifferenza nei confronti del rischio di una guerra civile.

Chi ignora lo stato delle cose e sentenzia su fantapolitica ed esasperazione delle forze dell'ordine non sa che sono 300 gli imam stranieri considerati pericolosi per la sicurezza nazionale e per i quali è stato predisposto il rimpatrio; 456 i cittadini francesi che sono stati rimpatriati dalla Siria e 350 sono in attesa di recupero, di cui 200 minori; 236 i clandestini identificati come radicalizzati a gennaio 2021; 250 detenuti per reati legati al terrorismo islamico; 15 mila i soggetti sorvegliati perché in odore di terrorismo; 23 i casi accertati di ex militari che negli ultimi nove anni hanno abbandonato la divisa per arruolarsi in organizzazioni terroristiche come lo Stato islamico.